



Apertura dei Lavori

**Massimo Vitturi**, *Responsabile Nazionale LAV Area Animali Selvatici*, racconta:  
**Perché questa giornata?**

---

Buongiorno e benvenuti al Congresso 2023 LAV,

Congresso che si colloca nell'Annus Horribilis per gli animali selvatici, si è aperto con l'approvazione dell'emendamento caccia selvaggia, oggetto delle nostre giornate nazionali, è proseguito con il rafforzamento delle misure di contenimento della PSA e con la diffusione dell'influenza aviaria mai registrata prima, un anno terribile che è proseguito peggio con le note vicende che riguardano gli orsi trentini, un anno nel corso del quale stiamo assistendo al più grande attacco alla fauna selvatica mai registrato prima d'ora.

Il mondo selvatico è quanto di più distante ci possa essere dal mondo di noi umani, almeno da quando abbiamo scoperto l'uso del fuoco. È un mondo che ci ha sempre fatto paura perché non eravamo in grado di gestirlo, di dominarlo. Abbiamo inventato miti, leggende, fiabe, mostri che abitano il mondo selvatico, pur di indurre i nostri simili a starsene alla larga da quelle zone, così da marcare con sempre più forza la necessità di vivere negli spazi nostri, quelli che ci siamo costruiti, artificiali e che frequentiamo ancora oggi.

Le nostre città le metropoli, tutto ciò che si trova agli antipodi del mondo selvatico. Certo questo sistema di vita ha garantito la nostra sicurezza, ci ha permesso di evolverci con tutti i benefici collegati, ma anche con tutte le problematiche correlate al nostro progressivo allontanamento dal mondo selvatico, dal considerarci anche noi appartenenti a quel mondo. Questo nostro progressivo allontanamento ci ha portati a considerare il mondo

selvatico come “altro” qualcosa di lontano da noi, ci ha portati a perdere conoscenza delle dinamiche della vita in quei luoghi e questo fatto, unito alla crescita delle nostre competenze scientifiche e tecnologiche, ha contribuito ad alterare a tal punto il nostro rapporto con il mondo selvatico da permetterci di violarlo quotidianamente, ovunque, fino a considerarlo un’appendice necessaria – per quanto a volte fastidiosa – a garantire la nostra vita e così oggi molti di noi si preoccupano della tutela della biodiversità, un concetto fortemente antropocentrico che si premura certamente di tutelare la vita di piante e animali selvatici e degli ambienti nei quali vivono, ma sempre ed esclusivamente in funzione del garantire la vita umana su questo pianeta. Tutto ciò ci ha condotti a perdere l’ancestrale equilibrio nel quale vivevamo in rapporto al mondo selvatico, oramai dominiamo praticamente ogni angolo delle terre emerse e anche i mari, fatta forse eccezione delle profondità estreme, almeno per il momento.

Oggi celebriamo il quarantennale della pubblicazione di un libro che per noi animalisti rappresenta una pietra miliare, un fondamento del nostro agire quotidiano, i diritti animali di Tom Regan. Ma quest’anno cade il quarantennale anche di un’altra opera. ***Koyaanisqatsi*** è il titolo di un film, ma forse più un documentario, ma nemmeno documentario, forse è denuncia, o forse presa di consapevolezza, fatto sta che si tratta di un’opera che dura poco più di un’ora e venti minuti durante i quali veniamo letteralmente sottoposti a un bombardamento di immagini: al rallentatore, accelerate, in time-lapse, supportate da una colonna sonora che si innesta alla perfezione sul lavoro del regista. Si tratta di immagini che ci parlano del nostro pianeta, del violento sfruttamento al quale lo sottoponiamo, della nostra vita quotidiana, di quanto noi stessi siamo ingabbiati in un apparato che ci considera parte di un sistema di produzione di beni. Immagini di strade trafficate da persone e automobili, catene di montaggio industriali, mezzi di trasporto che sfrecciano su terra e in aria, stazioni di metropolitana che fagocitano frotte di pendolari al mattino per restituirli alla sera, immagini concitate che si intervallano con altre di tenore diametralmente opposto, ma con equivalente impatto emotivo, che ci richiamano alla natura selvatica, agli spazi immensi, al mondo selvatico, per far emergere il messaggio centrale dell’opera: l’immensa distanza, la netta cesura che abbiamo voluto frapporre fra la noi e la natura selvatica, un atteggiamento che ci ha condotti a quello che è il titolo del film: ***Koyaanisqatsi***, ***“Vita fuori equilibrio”*** nella lingua dei nativi Hopi.

Noi umani abbiamo perso l’equilibrio con il mondo selvatico, lo sfruttiamo quotidianamente per soddisfare i nostri interessi al punto da considerare i boschi una nostra esclusiva proprietà al nostro completo servizio. Dimentichi che il concetto di proprietà sia esclusivamente umano, ma talmente assuefatti alla sua rivendicazione nei confronti dei nostri simili, lo utilizziamo per piegare al nostro volere tutti gli animali che quei boschi li abitano e che da essi traggono le risorse per la loro sopravvivenza. Noi umani entriamo quotidianamente nei boschi e nel mondo selvatico da padroni, ne utilizziamo gli abitanti, vegetali o animali che siano, come si trattasse di una nostra esclusiva proprietà, come si trattasse di risorse infinite a nostra completa disposizione.

Ecco allora che sbanchiamo intere parti delle montagne per creare bacini artificiali per raccogliere l'acqua, non per poi indirizzarla verso le pianure assetate, ma per innevare artificialmente le piste da sci oramai riarse anche in pieno inverno, abbiamo devastato le montagne come fossero spiagge piegate alle logiche del profitto a ogni costo, trasformandole in immense sale giochi e poi ci lamentiamo se un orso fa capolino e con la sua presenza ci ricorda che entrare in quel che resta del mondo selvatico richiede ancora il rispetto di regole ancestrali, ma soprattutto ci mette di fronte alla nostra totale inadeguatezza nel frequentare la natura selvatica, della quale abbiamo perso la cultura dei nostri avi.

Abbiamo catturato le nutrie dall'altra parte del pianeta per portarle qui da noi ed allevarle allo scopo di farne pellicce a costi accessibili anche per le signore che sognavano il visone e ora ci ritroviamo con una specie che abbiamo definito esotica invasiva, che deve essere sterminata perché accusata di creare danni all'agricoltura e alle arginature dei fiumi. Ma chi è il vero responsabile di questo stato di cose?

Abbiamo traslocato e diffuso in tutta Italia diverse specie in luoghi da queste mai raggiunti, al solo scopo di soddisfare gli interessi dei cacciatori e ora quegli animali sono accusati di creare problemi all'ambiente e alla sicurezza stradale, come i daini dei lidi ferraresi e ravennati o nel parco del delta del Po. Ma chi è il vero responsabile di questo stato di cose?

Per decenni le amministrazioni regionali e provinciali hanno autorizzato l'immissione di cinghiali sul territorio cedendo così alle pressioni del mondo venatorio che ha un fortissimo interesse nei confronti di questa specie ampiamente commercializzata illegalmente in ristoranti e agriturismo con lautissimi guadagni da parte dei cacciatori. E ora crediamo che gli stessi soggetti che hanno generato il problema, per interesse economico, saranno coloro che lo risolveranno?

Di queste e altre specie parleremo oggi, delle etichette che affibbiamo loro e di come queste possano cambiare in funzione dei nostri atteggiamenti nei loro confronti, sempre invariabilmente predatori e tesi ad ottenere il massimo profitto dal loro sfruttamento.

Il nostro rapporto con gli animali selvatici è emblematico della distorsione culturale di cui sono vittima anche tanti cosiddetti amanti degli animali, che replicano con le specie selvatiche l'approccio tenuto con il cane o il gatto che vive in casa con loro. Gli animali selvatici non hanno bisogno della nostra compassione, del nostro affetto, del nostro amore, tanto meno della nostra vicinanza, non hanno bisogno di essere etichettati con nomi umani, Gaia, Papillon... loro hanno bisogno di marcare quanto più possibile la distanza siderale che esiste tra la loro e la nostra cultura, hanno bisogno di costruire la loro vita secondo le ferree regole della natura dalle quali noi umani ci siamo allontanati da tempo, ancora una volta hanno bisogno solo del nostro rispetto, manteniamo le distanze dagli animali selvatici.

**Buon congresso!**